

voler bene agli altri



con le mani in pasta
suggerimenti ed idee per educatori



Per chi e perché queste pagine?

Da tempo ci stiamo parlando addosso sulla necessità di agire in modo diverso nella proposta di fede a bambini/e e ragazzi/e.

Abbiamo cercato di indicare una traccia che si allontani dalle logiche consuete e utilizzi modi, tempi, strumenti e relazioni che siano davvero parte del tempo di oggi per l'età cui ci rivolgiamo (7/8-10/11 anni).

Non sono attività e momenti direttamente mirati al campo liturgico o sacramentale. Volutamente la prospettiva è il coinvolgimento e la motivazione di bambini e ragazzi a partire da situazioni vissute in un gruppo che li accompagnino ad una graduale assunzione personale di un'etica, di valori per la propria persona.

Il desiderio è di offrire strumenti ad adulti perché possano camminare a fianco di bambini e bambine/ragazzi e ragazze nell'assimilazione personale di un "codice etico di valori" che non sia solo imposto dai grandi ed assunto perché non si può dire di no.

Riteniamo che così -crescendo nell'adolescenza e giovinezza- sia meno facile dimenticare il perché delle cose anche quando si cambieranno punti di vista, valutazioni ecc.

Un codice etico di vita rimane assunto come valore perché corrisponde al nostro "umano" e per questo, in qualche modo, lo sentiamo rispondente all'essere bambino oggi. Non è sufficiente, nella dinamica di maturazione dell'individuo, che lo abbia detto Gesù, la Chiesa o i santi perché -come tutte le acquisizioni che andranno a formare la personalità- deve passare il vaglio della coscienza e della adesione personale che comincia a prender corpo nell'età della fanciullezza e prima adolescenza.

Il fatto poi che una vita cristiana sia vita pienamente umana garantisce che l'assunzione di un codice etico "umano" (che porta entro di sé la parola di Gesù) non è altro che l'acquisizione, per altra via, della proposta cristiana nella misura in cui siamo capaci di "darne motivo vero" sul piano umano e nella parlata dei bambini.

Per questo le suggestioni proposte partono dall'ipotesi che gli adulti "che stanno con i bambini" siano motivati prima di tutto dal desiderio di aiutare la crescita di una generazione, accompagnando ciascuno nel cammino della vita con il desiderio che l'orizzonte abbia un Nome, sapendo perfettamente -tuttavia- che passi/percorsi/scelte/errori siano obbligatoriamente individuali e liberi perché riescano a mettere radici nel cuore di ognuno.

È un tentativo: ci auguriamo possa essere di aiuto a qualcuno.

Manca l'ingrediente più importante: la passione educativa e la fantasia nell'adattare queste suggestioni alle situazioni reali dei vostri bambini, dei vostri ragazzi e ragazze. Potete farlo solo voi. Buon lavoro!



una storia di oggi ?

“Un uomo andava col suo scooter da Milano verso un paese dell’hinterland e incappò in un pirata della strada che lo investì; poi se ne andò, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote percorreva quella medesima strada ma mentre passava di lì era intento a fare un giro di telefonate ai membri del Consiglio Pastorale. Non lo vide, e passò sull’altro lato della strada.

Anche una catechista, giunta in quel luogo mentre stava conversando su Facebook con degli amici, non lo vide e passò oltre.

Invece un uomo di colore, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione.

Per la verità, quasi non lo stava notando nemmeno lui perché aveva appena ricevuto una chiamata pubblicitaria del suo gestore telefonico, il quale gli stava offrendo la possibilità di chiamare i suoi numeri preferiti per 7 giorni la settimana e per 24 ore al giorno a un prezzo vantaggiosissimo.

Si domandò se potesse fare qualcosa per aiutare l’uomo ferito, senza violare la sua privacy. Poi ruppe gli indugi e gli si fece vicino: tuttavia il ferito, con un filo di voce, lo insultò, gli disse di farsi gli affari suoi e di andarsene.

Con fatica, poi, l’uomo investito prese il proprio telefonino e fece alcuni numeri di parenti e amici, per chiedere aiuto; ma erano sempre occupati; finché non fu notato da due balordi i quali approfittarono della sua situazione per rubargli il cellulare.

Dopo un po’ di tempo passò di nuovo l’uomo di colore, che stava tornando a casa. Vedendolo ancora lì, si preoccupò e decise di chiamare il 118. Finalmente l’uomo ferito riuscì ad avere l’assistenza amorevole di volontari e volontarie in carne ed ossa, che dopo le prime cure lo accompagnarono al pronto soccorso.

E finalmente capì che non era più solo”.



Carlotta e Nicola

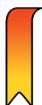
Nicola si è svegliato alle sette anche stamattina ma è rimasto a letto ancora un po', pensando alla giornata che lo aspetta. In realtà non ha fretta di alzarsi, la sua città è in zona rossa e le scuole sono chiuse, avrà lezione on line nel pomeriggio. La colazione deve farla comunque presto perché alle otto e mezza la mamma si chiude in cucina per lo smart working dopo aver sistemato il collegamento di Carlotta con le sue maestre di prima elementare in soggiorno. Il babbo è al lavoro, tornerà nel pomeriggio.

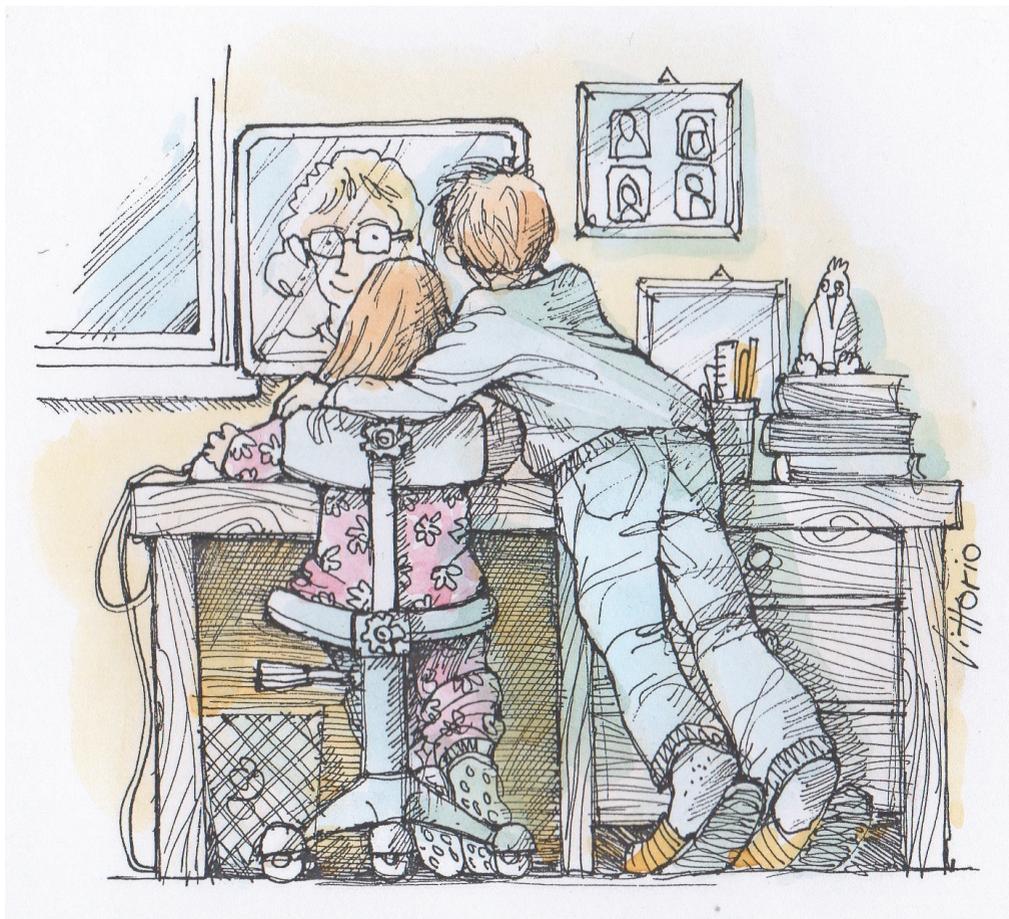
"Mattinata per me!" pensa Nicola, e già si gode il programma che ha in mente, qualche partita ai videogame e anche un po' di compiti. La cosa più bella però sarà tirare fuori i suoi mattoncini Lego e costruire qualcosa. I suoi compagni di prima media lo prendono in giro perché gioca ancora con le costruzioni ma a lui piacciono tanto...

Nicola apre sulla scrivania un sacchetto di Lego assortiti, ha già un'idea di cosa costruire, ma all'improvviso sente Carlotta in soggiorno prima lamentarsi, poi strillare, poi più nulla. Apre la porta della sua cameretta e vede il tablet sul tavolo con l'immagine della maestra che sta dicendo: "Carlotta dove sei? Non ti vedo più!".

Carlotta è accoccolata in terra e piange piano con il viso appoggiato a un braccio, sulla sedia. "Cosa c'è Carlotta?" chiede Nicola un po' seccato. "La maestra non mi sente, io ho perso il segno della lettura e sono rimasta indietro, e la mamma ha detto che adesso non può venire..." Nicola si avvicina al tablet: "Carlotta, hai staccato il microfono! Adesso ci penso io".

Carlotta si alza, si soffia il naso, sorride e torna a sedere, Nicola riattiva il microfono, si mette accanto alla sorellina e le stringe forte una mano, poi prende un bel respiro e dice: "Buongiorno maestra, sono Nicola, il fratello della Carlotta. Si era staccato il microfono e lei è rimasta indietro, può ripetere quello che avete fatto finora per favore?".

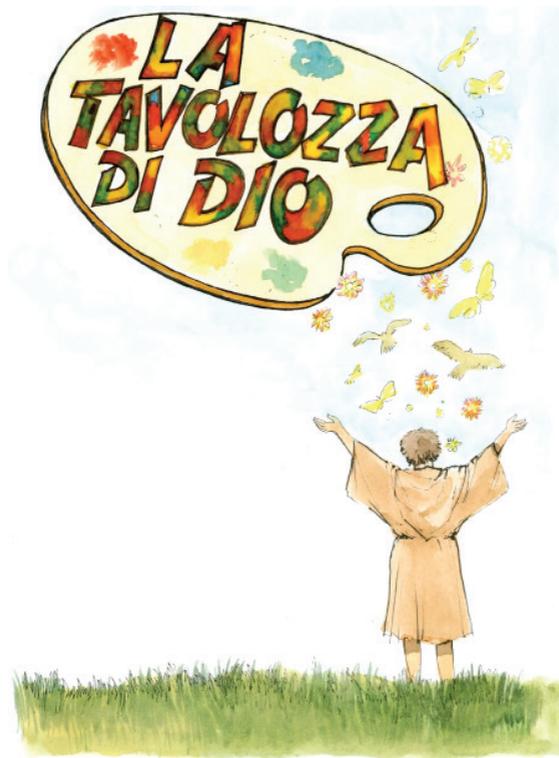




Se Gesù, dalle nostre parti, dovesse raccontare del buon samaritano ai nostri giorni forse avrebbe qualche difficoltà.

Molto probabilmente cambierebbe un po' la storia, come abbiamo appena letto.





Per riflettere (soprattutto i grandi)

Chi è l'altro? un fastidio o una risorsa?

Spesso basterebbe allungare lo sguardo per andare oltre le apparenze e scoprire che "altro" non è che una persona, esattamente uguale a noi.

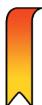
Con le nostre stesse fragilità, con lo stesso bisogno di attenzione e aiuto che spesso abbiamo anche noi...

Il prossimo è il nostro specchio, ma facciamo fatica a riconoscerci in lui e ad accettarlo perché ci provoca scomodità, ci mette in crisi distraendoci con i SUOI bisogni.

A volte ci chiede solo di allungargli una mano, spesso in silenzio, oppure ci è sotto gli occhi tutti i giorni ma "noi abbiamo altro cui pensare..."

Accorgerci di chi abbiamo vicino è il primo passo per cambiare il battito del nostro cuore e scoprire che, magari con un po' di affanno, siamo più ricchi di felicità.

Come Nicola che...



Lanciamo l'idea al gruppo

è successo anche a voi?

Siete passati in mezzo alle persone con occhi che non vedono ed orecchie che non sentono? Oppure facendo come le tre scimmiette (non vedo/non sento/non parlo) anche se ci veniva chiesto una mano da qualcuno?

Però sarà capitato anche a noi, almeno una volta, di provare gioia e sollievo quando abbiamo ricevuto un aiuto perché eravamo noi ad avere bisogno...

Proviamo a pensarci e a ricordarlo: con sincerità e senza paura di fare brutte figure.

domande scomode

(non sempre dette a voce alta ma che chiedono trasparenza e semplicità)

- Cosa ci fa star bene? Cosa ci fa delusi, sorpresi, avviliti...
- Ma ai grandi non capita di...? Perché si capisce di meno (o per niente) cosa provano?
- Hanno paura, si vergognano anche a dire che sono felici? Proviamo a chiederlo a loro?
- Cosa ci si guadagna ad interessarsi agli altri?
- Ma chi me lo fa fare ?
- Perché andar a far fatica anche quando nessuno mi chiede apertamente un aiuto, una mano?

perché non lo raccontiamo?

- In musica
- In scena
- Con una nostra pittura ...

Qual è lo strumento che ci è più congeniale per agire, per dire agli altri quello che proviamo?

- Una canzone, una scenetta, un mimo
- Una galleria di espressioni che raccontino i vari stati d'animo vissuti
- Una serie di fotografie che evocano espressioni o situazioni, stati d'animo...
- Fare e scrivere lo spettacolo e rappresentarlo come testimonianza per comunicare agli altri una cosa che si è deciso essere importante



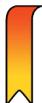


e soprattutto, cosa possiamo fare insieme?

Cosa vediamo può essere un bisogno/una necessità per qualcuno? Dove e a chi possiamo davvero dare una mano?

Facciamolo insieme:

- Leggere e guardare le situazioni
- Giudicare e valutare le cose
- Scegliere e "prendere un impegno" (una promessa tra noi)
- Ci dividiamo i compiti, che cosa fare
- Le sorprese sono ancor più belle se non sai chi te le fa (una buona azione non ha mai un volto, solo il sapore della gioia ricevuta)



Il cuore che da' vita al tutto

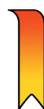
Prima, però, occorre fare sì che i bambini si facciano le domande/si confrontino/decidano (tra loro) cosa è giusto ognuno (loro ed anche noi grandi) abbia il dovere di compiere, qual è il comportamento che ritengono "giusto".

... e dire poi (con lo strumento espressivo che vorrete) le cose VERE dei bambini, i loro giudizi, i dubbi, le emozioni (di ogni tipo) anche se non sono proprio "politicamente corretti".

QUESTO è IL CUORE di quanto andiamo a vivere e fare con loro: dare spazio all'assunzione autonoma di giudizi e valutazioni dei singoli (anche se sbagliati o imperfetti). Li cambieranno (magari più avanti) se avranno con loro qualcuno che davvero ha dimostrato rispetto/ascolto/lealtà.

Non serve a nulla manipolare quello che esprimono (anche in forma non verbale) per presentare un risultato che dica a tutti "quello che NOI volevamo loro dicessero".

Se non è farina VERA del loro sacco, è una commedia delle parti cui parteciperanno (forse) solo per un attimo poi scapperanno via e il loro giudizio sarà inappellabile: siete falsi.



La cassetta degli attrezzi

alcune idee

- Gioco del folletto
- Una Buona Azione
- Ti guardi allo specchio e vedi sguardo aperto ed occhi limpidi oppure tenti di nascondere a te stesso di aver voluto non vedere/non sentire/non pensare..
- Fare un disegno di cosa mi è capitato di ricevere da altri quando ho vissuto il bisogno di aiuto ed ho trovato chi mi è stato vicino
- Costruire una cornice per il disegno
- Rappresentare cosa ho visto succedere attorno a me
- Chiedere al babbo/la mamma/ la zia o lo zio, ai nonni cosa ne pensano (magari costruire insieme a loro una griglia semplice di domande da cui partire, ma lasciare ai bambini la libertà di aggiungere anche altro).

Poi, in modo anonimo, con giudizio e attenzione, l'educatore/catechista ha l'occasione di fare "discernimento" con i bambini (ovviamente a misura dell'età).



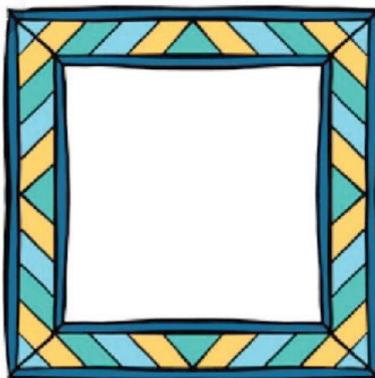
(*) "discernimento":

Ascolto fraterno e condivisione di esperienze vissute e valutazioni/giudizi su di esse da parte di ognuno. Porta un gruppo, una comunità ad assumere valutazioni accettate come proprie dai singoli quando la decisione finale non è presa in base al prevalere delle ragioni dell'uno o dell'altro, né a maggioranza, ma per la comunione fra le persone chiamate a discernere.

Alcuni segni interiori ed esteriori sono indice di un buon discernimento: il piacere di procede-

re insieme all'altro, il sentirsi uniti – al di là della diversità di vedute – nel comunicarsi e condividere quanto riconosciuto in coscienza come la scelta migliore per tutti, qui ed ora.

Alla fine la decisione raggiunta è più della somma dei singoli contributi e il gruppo stesso può percepirsi come qualcosa di più di un insieme di persone motivate solo da un obiettivo comune.



Guerriero (Marco Mengoni)

E levo questa spada
Attraverso il cielo
Giuro sarò roccia contro il fuoco e il gelo
Solo sulla cima
Tenderò i predoni
Arriveranno in molti
E solcheranno i mari
Oltre queste mura troverò la gioia
O forse la mia fine comunque sarà gloria
E non lotterò mai per un compenso
Lotto per amore, lotterò per questo

Io sono un guerriero



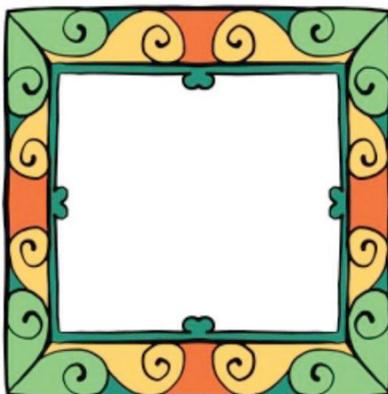
per trovare i video:

- **Guerriero** (con testo)

https://youtu.be/GFI78f_C0M0

- **Io credo nel noi** (con testo)

<https://youtu.be/hoV0c59IKOc>



Pensieri e parole

A tutti sarà capitato di aver bisogno di una mano, di fare fatica da solo e sperare che almeno qualcuno si accorgesse di cosa ci preoccupa o ci fa paura.

Quando hai bisogno e trovi chi ti aiuta, tocchi il cielo con un dito. Non importa chi sia: l'importante è che si sia accorto di te. Se poi non è un nostro amico ma uno sconosciuto oppure qualcuno che ci ha sempre trattato con menefreghismo ci fa ancor più meraviglia.

Eppure succede.

Non capita sempre ma neppure troppo di rado. Possiamo cogliere questi momenti se abbiamo occhi acuti e cuore grande per leggere al di là delle sole azioni e intuire i sentimenti che muovono gesti, parole e comportamenti di chi incontriamo.

Se ci guardiamo attorno ed abbiamo il coraggio di aprirci agli altri, possiamo scoprire che queste sorprese ed avventure sono capitate anche a nostri compagni, ad amici e anche ai grandi (genitori, nonni, insegnanti, educatori...).

A tutti hanno fatto lo stesso effetto, hanno lasciato lo stesso sapore in bocca: stupore, gioia, serenità, sollievo quando abbiamo ricevuto... oppure un senso di esser soli, avvilitamento, delusione, tristezza quando ci siamo sentiti ignorati, come se fossimo stati fantasmi e non ci vedessero per non doversi porre il problema di darci una mano.

Essere un gruppo vuol anche dire condividere questi momenti, aiutarsi e aiutare anche gli altri. Sperimentare insieme cosa si prova a ricevere e giocare insieme una sorpresa per donare gioia e serenità a chi ha bisogno.





Qualche buona idea

a volte serve scegliere: chi decide e come?

Mi fido dei miei compagni, sanno cosa devono fare e mi affido a ciascuno di loro, per il loro incarico.

Chi è responsabile occorre capisca quando è necessario, quando SI DEVE coinvolgere gli altri nelle decisioni.

- nessuno è dittatore sopra gli altri
- tutti sono chiamati ad aiutare ciascuno, a servire gli altri
- non è giusto ci siano privilegi per alcuno
- le regole di attenzione/rispetto/convincimento reciproco/modalità di decisione valgono per TUTTO IL GRUPPO (bambini, ragazzi ed adulti)

come si fa:

- si parla insieme del problema, della scelta da fare e tutti HANNO DIRITTO di dire la propria idea
- si dice tranquillamente la propria opinione anche se ci sembra che qualcuno abbia sbagliato (non si è cattivi se si sbaglia, avendo cercato di fare del proprio meglio; solo se si è stati menefreghisti o se lo si è fatto apposta, per dispetto)
- per decidere non serve darsi addosso l'un l'altro senza proporre una propria soluzione alla questione. Così è solo motivo di litigio e non si aggiunge nulla che aiuti a ridurre il problema
- la scelta è fatta insieme (a maggioranza): diventa "la decisione" di tutti, non solo il parere di chi è d'accordo.
- non va bene tirarsi indietro nei propri compiti, dagli incarichi assunti, dalle decisioni prese insieme solo perché la si pensa in modo differente. Se ci sto, continuo in ogni occasione "a fare del mio meglio"
- se una decisione assunta è MOLTO diversa dal mio punto di vista, se mi fa paura o se davvero è una cosa che non mi sento di fare perché è cosa cattiva allora è DOVEROSO dirlo a tutti e tirarsi fuori. In questo caso è (sarebbe) un peccato perché gli altri perdono te – un amico- e perché nel decidere non è stato capito che la decisione era una "cattiva scelta", quindi negativa anche per tutto il gruppo.



qualcosa di antico, ma “nuovo”

Ogni gruppo, ogni compagnia ha il suo “giornale di bordo”; racconta e raccoglie le vicende ed i fatti vissuti insieme, non c'è idea nuova o avventura senza “diario di viaggio”.

Serve a tener nota dei passaggi più impegnativi e delle decisioni che fanno prendere a tutto il gruppo una direzione invece di un'altra.

Anche tra noi sarebbe utile che ciascuno tenesse un proprio personale “libro di bordo” per scrivere -a caldo- sensazioni o valutazioni di quanto si sta vivendo, fatiche o sorprese, difficoltà nel trovare un accordo oppure situazioni scoperte solo perché insieme ad altri...

È un poco come imparare a fare, con regolarità, il punto di sé, a riflettere su quanto vissuto con meno superficialità di quanto spesso siamo portati a fare.

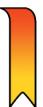
Ma rimane, pur sempre, uno strumento del gioco dell'avventura o del sogno che si sta vivendo...





Iniziativa e coinvolgimento di educatori ed adulti

- Proporre l'iniziativa, inventarsi ed offrire spunti di azione e di coinvolgimento sollecitando bambini/e o ragazzi/e ad agire, a scegliere, a decidere, a concretizzare, ad assumersi impegni e sfide
- Mettersi in gioco insieme a bambini/e o ragazzi/e senza paura di essere ridicoli (giocare, cantare, truccarsi, mascherarsi, usare fantasia e sogni...)
- Mantenere chiara (nella propria mente) la prospettiva dell'obiettivo educativo, MAI utilizzandola come ragione per sollecitare/forzare l'agire dei bambini
- L'ambientazione, la simulazione e il gioco sono strumenti per mobilitare nei bambini/e o ragazzi/e coinvolgimento, iniziativa, partecipazione soprattutto può innescare una situazione di relazioni che consenta di sperimentare (e fare propri) comportamenti ed assunzioni di valore di attenzione, servizio, gioia, impegno, collaborazione, scoperta ed accettazione dei propri limiti, impegno a dare il meglio di sé, migliorarsi, vivere la dimensione della fiducia ed accettare di affidarsi ai compagni/e insieme alla responsabilità di meritarsi la fiducia degli altri



- Ognuno ha un ruolo ben preciso nel gioco comune. La forza di convinzione delle azioni, delle idee e delle parole (al livello di maturazione dei più piccoli perché tutti le comprendano con chiarezza) ha diritto di presenza, non l'età o il ruolo. Le regole del gioco sono quelle proposte, discusse ed accettate liberamente da tutti, anche per gli adulti
- Gruppi non troppo numerosi (max 15/20 persone), magari creando più squadre perché ciascuno possa scegliere oppure assumere un compito, un incarico che sia davvero utile a tutto il gruppo, almeno in alcuni momenti dell'avventura, del viaggio o dell'idea realizzata insieme
- Sia pure un compito semplice, ma sia VERO e funzionale a quello che si è scelto di fare insieme. MAI un incarico di "comparsa", ornamentale o di facciata
- Certamente possono essere anche due/tre persone a curare lo stesso incarico (magari insieme) con l'attenzione a che l'essere in un certo numero non renda vuoto l'impegno dell'incarico, non lo banalizzi



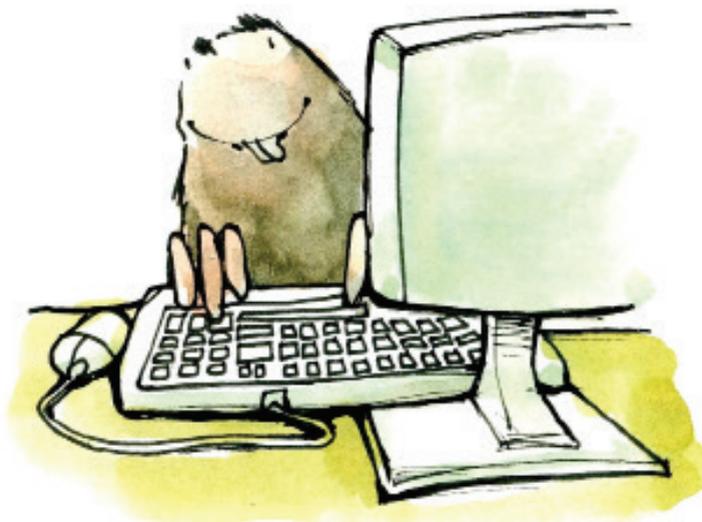
Strumenti di gestione del gruppo

- utilizzare più tipologie di strumenti: gioco, racconto, canto, lavoro comune, espressione, ascolto, preghiera, confronto e discussione, animazione di fantasia...
- costruire il progetto dell'avventura/dell'idea immaginata insieme ai ragazzi ma avere sempre in mente di alternare opportunamente le varie modalità di partecipazione o di azione
- momenti di relazione individuale (di un educatore con un solo bambino/a o un piccolissimo gruppo) NON è detto siano VIETATI; occorre attenzione ad inserirli correttamente nelle dinamiche di tutto il gruppo

Tutto ciò serve a modulare un progressivo affiatamento del gruppo, un rafforzamento della coesione tra tutti, consentire tempi e spazi che si rivelino necessari per "prender fiato" anche nelle relazioni (quando diventano troppo intense, sia in negativo come in positivo)

solo "in presenza" o solo "a distanza"?

- alcune situazioni sono adatte e possono "funzionare bene" anche se vissute a casa, "a distanza"; altre è MOLTO MEGLIO viverle "in presenza". Alcune sono ASSOLUTAMENTE IMPROPONIBILI "a distanza" perché sono funzionali (facilmente capite anche voi quali) ad una relazione diretta tra le persone di tutto il gruppo e -diversamente- ne sarebbero penalizzate in misura eccessiva



in presenza

Occasioni quanto più possibili e comunque almeno:

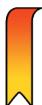
- il lancio della proposta
- i momenti di confronto e di decisione comune
- quando è il tempo di fare il punto di come ciascuno sta cercando di fare del proprio meglio
- quando c'è bisogno di qualche chiarimento importante tra le persone...



I suggerimenti che seguono sono, in realtà, spendibili sia a distanza che in presenza. Certo, se è possibile trovarsi insieme nel gruppo, si ha il vantaggio delle dinamiche che prendono corpo solo "facendo" insieme.

Alcune attività suggerite possono essere causa di sporco o confusione. In casa forse qualcuno potrebbe trovar da dire; in gruppo, invece, alla fine di ogni incontro TUTTI danno una mano a METTERE IN ORDINE.

Vedete come potete giocare al meglio...





a distanza

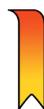
(on-line ma anche ognuno, da solo, tra un incontro comune e l'altro)

Diversi strumenti possono essere "aggiustati" per vivere, anche da lontano qualche passaggio del percorso ideato insieme:

- sarà capitato anche a voi: quella volta che avete ricevuto un aiuto importante o vi siete sentiti voluti bene...
- illustrare, con un disegno/un montaggio di immagini (anche on-line) qualche situazione (felice o difficile) vissuta di persona.
- due cornici vuote, una servirà per contenere un disegno e l'altra la foto del quadro animato da fare in famiglia (se a casa), o con i compagni (se in presenza) per rappresentare un momento in cui ogni bambino è stato aiutato dagli altri ed anche gli altri sono stati dono per lui.
- costruire quadri e cornici (in cartone/legno o altro) colorate per una presentazione nel momento comune della vostra esperienza
- scrivere i testi (le parti) della rappresentazione per condividere quanto vissuto
- allenarsi a rappresentare gli stati d'animo vissuti, con l'espressione del viso

E soprattutto

- guardarsi attorno ed AGIRE per essere attivi (esser di servizio al prossimo) imparando ad attuare quanto -con i compagni e nel gruppo- a parole si dice essere giusto fare



Ma quando si fa catechismo?

essere portatori sani di contagio

Essere portatori sani di contagio nella fede non vuol dire vivere l'ansia di insegnare preghiere, di spiegare sacramenti o raccontare della Chiesa.

Condividere con gioia e partecipazione tanti momenti di vita "vera" con bambini/e o ragazzi/e è già da sé una situazione in cui "il contagio" si sviluppa, come al giorno d'oggi ben sappiamo. Certo è dubbio che passare pomeriggi in aula di catechismo sia "vita vera" per bambini e ragazzi!

Per chi ha occhi svegli e orecchie aperte si aprono diverse situazioni in cui, con naturalezza, c'entra un momento in cui si ascolta la "storia delle storie".

La Bibbia è, tutto sommato, un grande libro di consigli per gli uomini ed i Vangeli sono il racconto di una vita.

È la "storia delle storie" di tanti uomini, NON di CRISTIANI, ma di gente che hanno avuto la ventura di incontrare una persona che -come è raccontato nei Vangeli- ha capito cosa provassero, quale era la loro paura, il motivo di una gioia o la ragione di un litigio. Ed essi hanno sperimentato come davvero scaldava loro il cuore.

Non sono solo parole per uomini di 2000 anni fa; se sappiamo ascoltare sanno parlare anche a noi, oggi.

È compito dell'educatore, tocca al catechista aiutare ad ascoltare cosa, di quelle parole, ognuno (anche i piccoli) può leggere nelle situazioni vissute oggi.

- *Mamma, io ho pregato tanto, ma perché questo COVID non sta andando via? Guarda che io prego tutte le sere...*

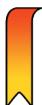
- *Ma Gesù come fa a sentirmi quando gli parlo se il cielo è lontanissimo? E io come faccio a sentire che mi risponde?*

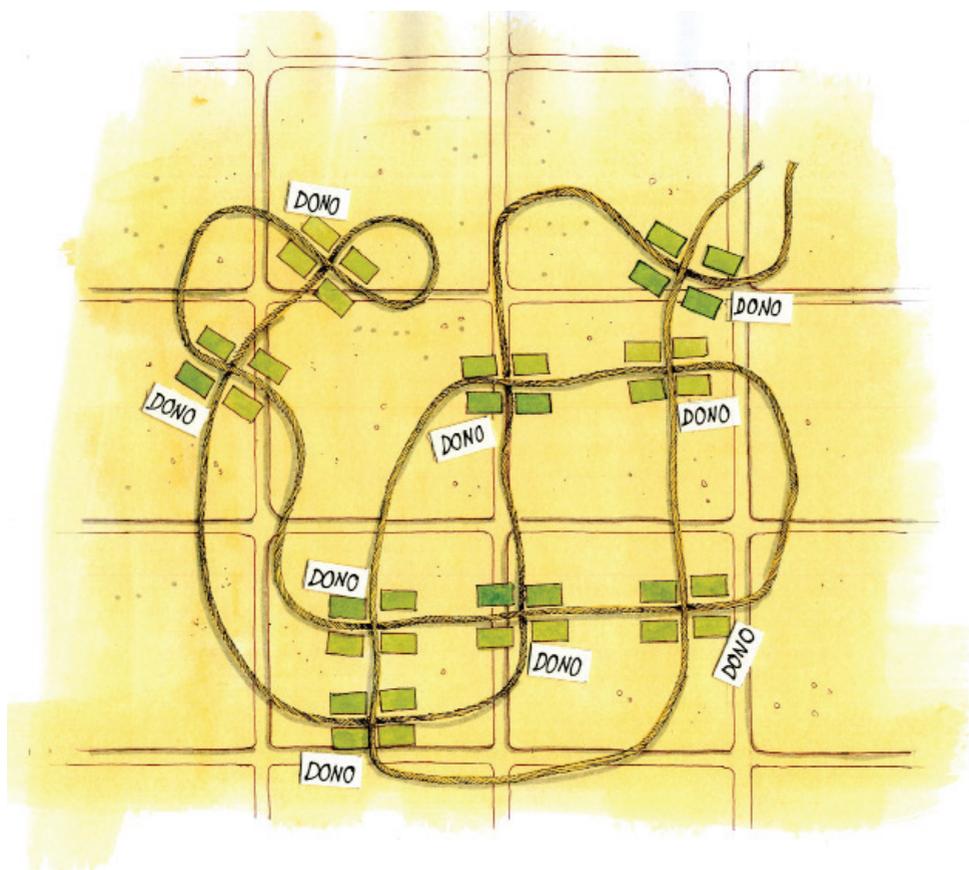
Come ci poniamo davanti a queste domande (non solo possibilissime, ma veramente poste)?

O siamo tutti "interi" -e ci rivolgiamo a persone "interi"- oppure non funziona e non possiamo essere strumento della matita di Dio, come diceva Madre Teresa.

Proviamo a chiedere a noi stessi (a noi adulti): nelle cose fatte oggi, in quello che ci è successo, in chi abbiamo incontrato dove o quando ci siamo sentiti coinvolti con Gesù o dove ci accorgiamo ci stava coinvolgendo.....

Anche questo è allenamento!





una nuova prospettiva

E' una prospettiva d'azione che ci aiuta a capire che se quel giorno in gruppo, al catechismo oppure altrove non facciamo quanto pensato/se non procediamo dal paragrafo 2 in cui eravamo arrivati l'ultima volta, NO PROBLEM ! Non è detto sia un incontro sprecato, anzi forse è un' occasione speciale e non meno preziosa.

Tutto è spazio per annuncio di Novità. In tutto, se cerco Dio, c'è una Via per Verità e Vita.

Il bambino, come ogni persona, è terra sacra.

Anche il tempo un po' ingarbugliato, favoloso, sbadato, provocante è luogo "animato", tempo pieno di vita, tempo fertile per la semina.



qualche utile ferro del mestiere

1) COSA PUO' ESSERCI UTILE:

- La parola di Dio (se non MASTICO la Parola di Dio non ne posso portare il sapore); gli strumenti ordinari (il catechismo di riferimento o una traccia educativa mirata al singolo); strumenti anche non consueti (scorci di vita quotidiana in presa diretta dal mondo di bambini o ragazzi come "Il diario di una schiappa" oppure un orecchio affinato a cogliere il profondo che traspare tra le righe dei discorsi)
- Un senso bello di appartenenza alla comunità, alla parrocchia, alla Chiesa che vive sul territorio, alla Chiesa del mondo

2) VIVERE per primi un senso di FRATELLANZA concreta

- Allenarsi a vedere e ascoltare il non detto e a "dire senza parole"

La Buona Notizia prima che saperla spiegare la dovremmo "essere": accoglienza, premura, interesse, fiducia.

3) QUELLO CHE SEI è più prezioso di QUELLO CHE SAI

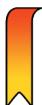
- Un linguaggio che sia comprensibile

ESPERIENZA – SIMBOLO – CONCETTO , ovvero fare per capire, poi venite e vedete

- **Esperienza:** perché una determinata esperienza divenga via di conoscenza e di crescita non solo intellettuale ma anche interiore, occorre non sia subìta ma vissuta attivamente: sia cioè occasione di riflessione e rielaborazione personale. Dopo averla vissuta possiamo collegare l'esperienza ad un simbolo.
- **Simbolo:** Qualcosa di concreto che può rimandare non solo all'oggetto rappresentato ma anche e soprattutto ad una situazione, ad un sentimento o ad un valore concettualmente affine all'oggetto stesso.
- **Concetto:** intendiamo proprio questo "comprendere". È organizzare in parole l'esperienza che si è vissuta e renderla così universale, proprio per averla sintetizzata in un simbolo.

4) Atteggiamento di FRATELLO MAGGIORE (NON genitore. Piuttosto CON. NON alla pari)

- "con loro ci sto volentieri", non "per forza" perché è un dovere
- DIVERTIRSI CON I BAMBINI E RAGAZZI con entusiasmo entrando nel gioco con gusto. E nel gioco conosci, scopri e indirizzi bambini e ragazzi: farlo di cuore...è "semplicemente" lo stile di Gesù



Non banalizziamo, non vendiamo ricette facili (a volte quasi ridicole o da ciarlata-
ni più che da persone che si lasciano interpellare da Dio). Aiutiamoli ad imparar-
e l'abitudine a rivolgersi a queste storie con attenzione, con l'interesse di chi si
chiede e cerca davvero come oggi Gesù incroci la mia vita, quale possa essere
la "dritta" in questo momento per me.

... e i genitori?

Nel precedente libretto avevamo volutamente lasciato in sospeso questo argo-
mento (anche in forma non esplicitamente orientata) volendo provocare una
riflessione in ognuno di voi.

Adesso, però, è doveroso entrare nella questione e sporcarsi le mani, anche se
l'argomento è articolato e molto complesso (quindi ci saranno infinite di sfu-
mature di pareri). Ci proviamo, anche se in forma estremamente semplificata,
per forza di cose.

un dato di fatto

Per "dato di natura" i genitori sono comunque i primi educatori dei loro figli.
E, come tutti, lasciano comunque un segno nella vita delle persone loro vicine.
Sia che agiscano per il bene che per il male oppure che siano assenti sono
comunque "l'origine" di un'azione educativa (voluta o inconsapevole).

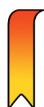


Un ruolo "generativo" non obbligatoriamente è vincolato all'essere genitore, mentre la relazione padre/madre-figlio è sempre presente in quanto nasce dall'atto del dare vita. Sono due piani, spesso intrecciati, di estremo spessore per ogni persona.

Da almeno qualche decina di migliaia di anni, è esperienza comune che non esista una scuola per i genitori: non si nasce "imparati" ma si impara ad ESSERE genitori insieme ai propri figli.

Per la nostra prospettiva è ovviamente doveroso sforzarsi di costruire una relazione con i genitori, di qualunque "tipologia" siano (collaborativi, vicini alla chiesa, istruiti, sospettosi, scostanti, refrattari, abulici o... assenti).

In soldoni: dobbiamo provarci comunque!





agire da adulti con altri adulti

Serenità e chiarezza nel presentare quanto è nelle nostre intenzioni di affiancarci alla crescita dei loro figli con un'idea educativa (che -a questo punto- è chiaro DOBBIAMO avere)

Chiediamo loro di comprendere, senza pregiudizi, le nostre intenzioni e le nostre proposte così come dobbiamo essere capaci di ascoltare e comprendere i motivi delle loro scelte (non importa se in disaccordo con le nostre)

Lealtà e trasparenza nel dare ragione (motivare "da adulti ad adulti") delle proposte sui valori e saper spiegare il perché delle scelte operative concrete che man mano andiamo facendo (le attività proposte, lo stile di approccio verso i loro figli)

Non è necessario siamo "allineati e coperti" con loro su tutto. È fondamentale, però, lealtà e trasparenza senza barare. Sei d'accordo, bene. Non sei d'accordo, ti spiego la mia proposta e te la motivo: puoi decidere -comunque- di NON VOLERE che tuo figlio frequenti chi pensa in questo modo. Non ho diritto di oppormi a te, ma la cosa non può andare molto più avanti.

Non sei d'accordo ma ACCETTI che tuo figlio frequenti chi pensa in questo modo. Bene, il patto tra noi (da adulti) è che NON PUOI giocare contro - dietro le spalle - perché saresti scorretto e chi ne farebbe le spese sarebbe soprattutto tuo figlio che si troverebbe tirato a destra/a sinistra da due riferimenti (genitori ed educatore/catechista) che giocano uno contro l'altro.

... e a questo punto alla prossima puntata!

(è un argomento che ha bisogno di spazio per non ridurlo a note troppo sempliciotte)



alcuni testi (quelli con titolo su fondo rosso) sono volutamente ripresi dal precedente fascicolo perchè caratterizzano lo stile dell'agire di educatori/catechisti e danno l'impronta anche allo stile del gruppo dei bambini e ragazzi

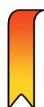
è parte della medesima raccolta:
- **Incontrarsi di nuovo** (febbraio 2021)



mese di aprile 2021

da una idea di Chicchi, Sandra, Paola, Monica, Paolo e con la collaborazione straordinaria di sr. Chiara Mondardini

(i disegni utilizzati sono di Vittorio Belli che, gratuitamente, li ha messi a disposizione realizzando, solo per questa pubblicazione, il disegno a pag. 5)



Due parole per concludere

Ci si trova insieme per

- *stare insieme ai compagni, per giocare*
- *per vivere il tempo libero dallo studio*
- *per imparare a fare cose nuove insieme ad altri con un proprio "stile di gruppo" che caratterizza questo ritrovarsi*

Cosa deve essere chiaro agli adulti educatori?

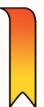
- *il gruppo cerca di diventare il "luogo di riferimento" dei bambini per le cose che si fanno, per le persone che si incontrano e con le quali si sta insieme, per lo stile del fare le cose e di vivere le situazioni (lo stile del gruppo)*
- *l'adulto cerca di accompagnare i bambini nella crescita, vivendo ognuno di loro -insieme ad altri- le situazioni della vita quotidiana in modo attivo, partecipando al fare di tutti, imparando a capire e a scegliere (sia pure a misura dell'età) cosa/come è giusto essere/comportarsi perché "è un valore che apprezzo", "è un comportamento che giudico sia da praticare"*

E' un approccio più impegnativo di quello consueto, utilizzato in tante parrocchie. Certamente non è l'unico possibile, ma offre agli adulti l'opportunità di vivere "all'altezza degli occhi dei bambini".

In particolare consente ai catechisti o agli educatori di essere un "ponte" efficace tra il mondo adulto e quello dei piccoli, giocando in un ruolo differente da quello di genitore o maestro/insegnante.

E' una situazione che offre tante opportunità di vero aiuto alla crescita a condizione di coinvolgersi senza misurare col bilancino quanto comprometersi, spendendosi con attenzione alle sensibilità dei singoli ma essendo pienamente se stessi, senza inganni o falsi atteggiamenti.

C'è chi chiama tutto questo "testimonianza"; forse è solo – e più semplicemente- l'essere portatori sani del desiderio di crescere guardando chi cammina al tuo fianco.



a cura dell'equipe Ufficio Catechistico della Diocesi di Cesena-Sarsina